SIr

**Crisi di governo: Sant’Egidio smentisce manovre politiche, “è fantapolitica”. “Preoccupati piuttosto per effetti economici e sociali della pandemia”**

18 gennaio 2021 @ 10:44

Con una nota diffusa questa mattina, la Comunità di Sant’Egidio smentisce in maniera stringata ma categorica le notizie uscite in questi giorni sui media su presunte manovre che la comunità avrebbe fatto a sostegno del governo Conte addirittura con il coinvolgimento di rappresentanti della Chiesa. È “fantapolitica”, afferma. Così si legge nella nota: “Alcuni retroscena apparsi negli ultimi giorni sui media ‘narrano’ di un presunto attivismo della Comunità di Sant’Egidio nella ricerca dei cosiddetti ‘responsabili’, disponibili a votare la fiducia al governo Conte, con l’altrettanto presunto coinvolgimento di ‘alti prelati’ della stessa Comunità. Data l’insistenza, nostro malgrado, siamo costretti a dire che si tratta di fantapolitica. Com’è invece noto – e sotto gli occhi di tutti – l’impegno di Sant’Egidio si concentra con maggior forza in questo momento nell’alleviare gli effetti economici e sociali della pandemia che ha impoverito milioni di italiani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Salvini: “Se Conte non ha i numeri ci sono due vie: elezioni o governo di centrodestra”**

Oggi il problema per molte famiglie è la salute con i vaccini che mancano e la scuola con migliaia di ragazzi in classe senza sicurezza e le scadenze fiscali che nessuno ha rimandato», Matteo Salvini prova a incollare il govero alle responsabilità del momento e Rtl 102.5 attacca: «Se Conte non ha i numeri ci sono solo due vie: o elezioni o, se Mattarella lo ritiene, il centrodestra è pronto con poche idee chiare e progetti per tirare fuori il Paese dalla palude». E aggiunge: «Dipende da cosa ha deciso Conte stanotte e come si sono alzati quattro senatori: è frustante». Del resto prosegue su Rtl, «Renzi si è inventato questo governo, ora dopo un anno si è accorge che non funziona. Ora stanno cercando senatori per salvare la poltrona non per salvare l'Italia». Dunque, è questo il quadro che il leader della Lega traccia a poco più di tre ore dall’intervento in Aula del presidete del Consiglio. Un intervento, almeno per le analisi fatte alla vigilia, con il quale il capo del governo cercherà di trovare i cosiddetti costruttori per tenere insieme un esecutivo che dopo la fuoriuscita di Italia Viva non ha più la maggioranza nell’emiciclo parlamentare. Il premier Conte si recherà poi domani al Senato dove i numeri per costituire una maggioranza sono decisamente più in bilico rispetto a quelli della Camera. La vera battaglia, infatti si giocherà proprio a palazzo Madama.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Conte sotto la lente di Mattarella: gli scenari che si aprono per il governo**

**Crisi di governo, l’attenzione del presidente della Repubblica ai contenuti e ai toni del discorso del premier, soprattutto in relazione a Renzi**

di Marzio Breda

La sorte del governo, e l’obbligo del Quirinale a gestire la crisi qualora si trasformasse da virtuale in formale, dipenderà da quello che Giuseppe Conte dirà tra oggi e domani in Parlamento. E anche da come lo dirà. Ecco che cosa vuole verificare Sergio Mattarella dopo la gran confusione sui negoziati in corso, per valutare quali possibilità abbia sul serio la resistenza del premier ad abbandonare la nave semiaffondata dell’esecutivo e, nell’ipotesi di un salvataggio in extremis, di assicurarsi per il futuro una navigazione non avventurosa. Non troppo, almeno, perché in questa stagione di plurime emergenze non possiamo permettercelo. Di sicuro, per lui, c’è solo che quello di martedì non sarà l’epilogo, ma l’inizio di una nuova fase dall’esito incerto.

Negli ultimi giorni un numero variabile di «responsabili» il premier lo ha trovato, anche se non sembra arrivare alla soglia che sperava. Perciò diventa politicamente cruciale per lui vedere come si comporterà Italia viva, che ha ventilato una disponibilità ad astenersi alla prova della fiducia, formula che nella storia repubblicana è sempre stata «un atto con cui si coopera al varo di un governo» (parecchi gli esempi, basta pensare all’Andreotti III, del 1976, maturato sulla «non sfiducia» del Pci).

E qui nasce il punto interrogativo che inquieta pure il Quirinale: come parlerà Conte a Renzi? Si taglierà i ponti dietro le spalle, rivolgendosi al senatore di Firenze con l’asprezza che usò verso Salvini, il 20 agosto 2019, quando il leader leghista annichilì l’alleanza gialloverde? O ricorrerà a qualche astuzia retorica, ignorando con nonchalance (ma ne servirebbe davvero tanta) l’accusa di aver creato «un vulnus democratico», per tenere la porta aperta a un’ipotetica collaborazione con Iv, se non addirittura al recupero del vecchio patto?

Tocca al premier sciogliere questi nodi, decisivi anche per gli scenari ai quali si sta preparando il capo dello Stato, che in questa fase si astiene del tutto dall’interferire perché non sia messo in dubbio il proprio ruolo istituzionale di garanzia, nel caso la crisi diventasse conclamata e dovesse gestirla in prima persona.

Ora, dato che la Costituzione non impone che i governi siano tenuti a battesimo da una maggioranza assoluta, che è di 161 voti al Senato, a Conte e ai suoi soccorritori riuniti sotto la bandiera di un gruppo parlamentare può bastare la maggioranza semplice (o relativa). Traguardo che si conquista con un voto in più di quelli messi insieme dall’opposizione. Esistono una trentina di precedenti, compresi un paio legati all’era berlusconiana, che vincolano Mattarella ad accettare — comunque lo giudichi — un simile risultato. Dal quale, per inciso, il premier uscirebbe automaticamente confermato al timone di Palazzo Chigi, senza bisogno di dimettersi e rinascere sotto la voce «ter». Tanto che, secondo la prassi, Conte potrebbe perfino non sentirsi in obbligo di salire al Quirinale, se non per cortesia, o per proporre un rimpasto, peraltro ampiamente prevedibile.

Certo, in una simile eventualità è logico pensare che sarebbe Mattarella a voler incontrare il premier. Per raccomandargli di fare l’impossibile per costruire una piattaforma politica condivisa, e dunque un programma comune, in cui il rinnovato esecutivo si riconosca. Altrimenti rischieremmo di ritrovarci presto ostaggio di una permanente e paralizzante instabilità.

Se invece martedì sera salterà tutto, la partita passerà nelle mani del capo dello Stato. Che aprirà di corsa le consultazioni per accertare se vi siano soluzioni alternative.

Rischia d’essere un tentativo platonico. Lui, e l’ha fatto sapere più volte, considera che con questo esecutivo si siano consumate le formule politiche praticabili con questo Parlamento. Perciò teme, suo malgrado, di dover mettere in piedi un governo di emergenza o di scopo o tecnico o istituzionale o comunque lo si voglia chiamare, che si limiti a chiudere il cantiere del Recovery Plan e curare la campagna di vaccinazione, per portare il Paese alle urne nella tarda primavera.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Riconoscimenti: a suor Alessandra Smerilli conferita l’onorificenza di “ufficiale dell’Ordine della Stella d’Italia”**

L’ambasciata d’Italia presso la Santa Sede ha conferito l’onorificenza di “Ufficiale dell’Ordine della Stella d’Italia” a suor Alessandra Smerilli. Nel dare la notizia, l’ambasciata spiega: “Il conferimento dell’onorificenza intende riconoscere l’assoluta rilevanza del profilo accademico della professoressa Smerilli, docente ordinario di Economia politica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’educazione Auxilium e coordinatrice della Taskforce Economia della Commissione vaticana per il Covid-19 istituita da Papa Francesco nel marzo 2020, l’intensissima attività didattica e di ricerca nonché l’impegno nella promozione di una maggiore consapevolezza etica nella economia e nella finanza, in particolare nei confronti dei giovani. La sua professionalità e competenza hanno trovato un prestigioso riconoscimento con la nomina a consigliere nella Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e con l’assegnazione di numerosi altri incarichi nella società civile e nelle istituzioni italiane, ambiti in cui continua ad offrire un importantissimo contributo allo sviluppo dello studio dell’economia civile italiana”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

agensir

**Terremoto in Croazia: card. Puljic (Sarajevo) in visita alle zone terremotate**

Visita, ieri, dell’arcivescovo di Vrhbosna, Sarajevo, card. Vinko Puljic, alle zone terremotate della diocesi di Sisak, epicentro del sisma del 29 dicembre scorso. Il porporato ha portato la propria vicinanza e quella della propria diocesi, alle famiglie colpite dal sisma.

Il cardinale è stato accolto al suo arrivo dal vescovo di Sisak, mons. Vlado Košic, che lo ha ringraziato per il sostegno offerto alla sua diocesi. La visita ha portato il card. Puljic nel piccolo centro di Glina dove è stata celebrata la messa nella chiesa parrocchiale di S. Ivan, l’unica dell’area terremotata rimasta intatta. Sono 29 le chiese parrocchiali della diocesi di Sisak demolite o danneggiate dal sisma e per questo inagibili. “Siamo persone di speranza – ha detto mons. Košic – e crediamo, come dimostrano il grande amore e la solidarietà della nostra gente in tutto il mondo, che tutto ciò che è stato distrutto sarà ricostruito”.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Russia, inizia il processo a Navalnyj: "Giustizia umiliata, illegalità al massimo grado"**

di Rosalba Castelletti

La notifica a Vadim Kobzev, uno degli avvocati di Aleksej Navalnyj, è arrivata solo un minuto prima: il processo inizierà alle 12.30, ora di Mosca, le 10.30 in Italia. Per ore i legali dell'oppositore fermato ieri al suo atterraggio all'aeroporto Sheremetevo di Mosca avevano chiesto di poter vedere il loro cliente. Invano.

L'udienza è iniziata di colpo in un'aula improvvisata dentro al dipartimento di polizia di Khimki dove Navalnyj era stato trasferito. Un giudice portato in fretta e furia e le tv filo-governative fatte entrare da una porta di servizio, mentre la stampa internazionale e i collaboratori del dissidente venivano lasciati all'addiaccio dietro a una recinzione a oltre 20 gradi sotto zero.

"Non capisco che cosa stia succedendo. Un minuto fa sono stato portato fuori dalla cella per incontrare gli avvocati. Sono venuto qui e qui si sta svolgendo una sessione del tribunale di Khimki. Alcune persone mi stanno filmando, altre sono sedute in sala. Questa è la "seduta pubblica" del tribunale di Khimki, dove si sta esaminando la questione del mio arresto su richiesta del capo della polizia", ha commentato lo stesso Navalnyj in un filmato diffuso su Twiiter dalla sua portavoce Kira Jarmish.

"Perché l'udienza si svolge in un posto di polizia, non capisco?", prosegue Navalnyj. "Perché nessuno è stato informato, perché non è stata fatta alcuna convocazione? È semplice. Ho visto la giustizia più volte umiliata, ma a quanto pare lo stesso nonno (Putin) nel bunker ha così paura di tutto che hanno strappato con aria di sfida il codice di procedura penale e lo hanno gettato nella spazzatura. È impossibile quello che succede qui. È semplicemente illegalità al massimo grado, non posso definirlo in altro modo”.

Navalnyj ha poi chiesto che in aula venissero ammessi anche i giornalisti lasciati ad aspettare fuori dal dipartimento. "Non accettano di accreditare giornalisti, il che evidenzia uno strano pregiudizio, ovviamente sono per la trasparenza totale del processo, affinché tutti i media possano osservare questa stupefacente assurdità, che sta avendo luogo qui. E voglio che lascino passare tutti, non solo Lifenews e il servizio stampa della polizia, ma anche i giornalisti che al momento se ne stanno al freddo presso il cancello e non vengono fatti entrare", dice in un video diffuso sempre online.

La giudice Morozova ha infine concesso ai difensori di Navalnyj mezz'ora per familiarizzare con i materiali del caso e altri 20 minuti per interloquire con il loro cliente, annunciando una pausa di 50 minuti, si legge su Mediazona.

Navalnyj è rientrato in Russia ieri sera dopo aver trascorso cinque mesi in convalescenza in Germania dove era stato trasferito lo scorso agosto dopo essere finito in coma su un volo Tomsk-Mosca in seguito al presunto avvelenamento da Novichok, agente nervino di fabbricazione sovietica.

Lo scorso dicembre il Servizio penitenziario federale russo aveva minacciato di trasformare una sua vecchia condanna alla libertà vigilata in pena detentiva usando come pretesto il fatto che Navalnyj, stando in Germania, non si era più recato davanti al giudice di sorveglianza.

Nonostante le minacce, l'oppositore mercoledì scorso ha annunciato che stava meglio e che sarebbe tornato a Mosca. "Questa è la mia casa. Non ho paura", ha detto ieri al suo atterraggio poco prima di essere fermato al controllo passaporti.

Dall'Occidente intanto continuano a piovere condanne e appelli per il rilascio immediato. "La detenzione di oppositori politici è contraria agli impegni internazionali della Russia", ha commentato Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea.

"Non hanno spezzato Navalnyj col veleno, non ci riusciranno con la prigione. Che la nostra solidarietà sia la sua forza", ha scritto su Twitter il presidente del Ppe ed ex presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk.

Le reazioni di Mosca

Stando al canale di notizie su Telegram Podjom, Dmitrij Peskov, portavoce del presidente russo Vladimir Putin, alla richiesta di un commento ieri notte avrebbe replicato: "È stato arrestato in Germania? Non sono aggiornato". Come Putin, Peskov non nomina mai l'oppositore.

"Si capisce quanto (i politici occidentali) siano felici di copiare le stesse dichiarazioni. Sono felici perché sembra che credano di poter distrarre in questo modo l'opinione pubblica dalle profonde crisi che il modello liberale di sviluppo sta attraversando", ha dichiarato invece stamani il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov, citato da Tass, durante la conferenza stampa sui risultati della diplomazia russa nel 2020.

"Naturalmente - ha proseguito - non siamo soddisfatti delle tendenze che osserviamo in Occidente, quando le élite tentano di risolvere alcune delle loro questioni di politica interna e di raggiungere gli obiettivi della lotta politica interna cercando attivamente nemici esterni in Russia, Cina, Iran, Corea del Nord, Cuba, Venezuela. Questo elenco di Paesi è ben noto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sudan, scontri tribali in Darfur: almeno 83 morti, ucciso anche un americano**

**Case bruciate nel campo di Kerending**

**Nelle ultime 24 ore ci sono state nuove violenze nella regione Ovest del Sudan. Si tratta di conflitti tra tribù rivali, i peggiori dal 31 dicembre, data in cui si è ritirata la missione di pace congiunta Onu e Unione africana**

18 Gennaio 2021

È di 83 morti in Sudan il bilancio di violenze tribali scoppiate nel Darfur occidentale fra arabi e non arabi. Lo riferisce un sindacato dei medici, precisando che fra le vittime ci sono donne e bambini. Gli scontri sono scoppiati dopo una zuffa di venerdì fra due persone in un campo per sfollati a El-Geneina, la capitale provinciale: un uomo arabo è stato accoltellato a morte da un membro della tribù Masalit, e la sua famiglia, della tribù araba Rizeigat, per vendetta ha attaccato le persone nel campo di Kerending e in altre zone, nonostante il killer sia stato arrestato. Lo riferisce l'ordine degli avvocati del Darfur. Le milizie armate che imperversano nella regione hanno preso a pretesto il caos per attaccare la capitale El-Geneina.

Fra le vittime c'è anche un cittadino Usa: si tratta di Saeed Baraka, 36 anni, di Atlanta, che era arrivato in Sudan meno di due mesi fa per fare visita alla sua famiglia in Darfur. Padre di tre figli Baraka si è precipitato al villaggio Jabal per mettere in salvo un conoscente quando è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco che lo ha ucciso.

Sono trascorse appena tra settimane da quando si è ritirata la missione di pace congiunta Onu e Unione africana. Ritiro che si completerà a fine giugno.

Il primo ministro Abdallah Hamdok ha inviato una delegazione di "alto livello" nel Darfur occidentale per cercare di ristabilire l'ordine.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**'Ndrangheta, 49 arresti in tutta Italia: ai domiciliari il sindaco di Rosarno**

Nuovo colpo alla 'Ndrangheta della Piana di Gioia Tauro. Su richiesta della procura antimafia e per ordine del Tribunale, in manette sono finite 49 persone direttamente o indirettamente legate al clan Pisano, i "Diavoli" di Rosarno riusciti a mettere radici anche a Battipaglia, in Campania, o ai Longo, di Polistena. Tra gli arrestati c'è anche il sindaco di Rosarno, Giuseppe Idà, dell'Udc, finito ai domiciliari con l'accusa di scambio elettorale politico mafioso.

Per i magistrati, Idà, che nel giugno 2016 ha vinto le comunali alla testa della civica di centrodestra "Cambiamo Rosarno", pur di ramazzare voti e consensi avrebbe accettato il sostegno del boss Francesco Pisano e dei vertici dell'omonimo clan. In cambio, il giovane politico avrebbe promesso non solo appalti e favori, dal cambio di destinazione d'uso dei terreni che il clan voleva rendere edificabili all'ubicazione del nuovo centro vaccinale in un immobile di proprietà della famiglia affittato a caro prezzo, ma anche la presenza in Giunta di uomini di fiducia. Tale era per i Pisano il consigliere comunale Domenico Scriva, anche lui ai domiciliari per scambio elettorale politico-mafioso.

In manette sono invece finiti invece capi, luogotenenti e affiliati dei clan Longo e Pisano. Gli arresti sono scattati alle prime luci dell'alba non solo nella Piana di Gioia Tauro, dove i carabinieri del Comando provinciale sono intervenuti a Rosarno, Anoia e Polistena, ma anche a Messina, Vibo Valentia, Salerno, Matera, Brindisi, Taranto, Alessandria e Pavia. Per tutti, le accuse sono a vario titolo di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico - mafioso, traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi, tentato omicidio, usura e procurata inosservanza di pena.

Piccolo ma feroce clan storicamente radicato a Rosarno, i Pisano hanno costruito sul traffico e spaccio di droga un piccolo impero che si è esteso fino a Battipaglia. E' lì che secondo quanto emerso dall'inchiesta i "Diavoli" si erano radicati e avevano costruito una vera e propria base logistica stabile, che usavano per inondare di hashish e cocaina Campania e Basilicata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Covid, in Abruzzo confermata la circolazione di due varianti**

Ci sono la variante inglese del coronavirus e un'altra già nota in Europa all'origine di numerosi contagi accertati in Abruzzo dal dicembre 2020. L'Istituto Superiore di Sanità, secondo quanto apprende l'ANSA da fonti sanitarie, ha confermato ciò che era già emerso dagli accertamenti del Laboratorio di genetica molecolare dell'Università di Chieti. Il numero complessivo dei casi, però, sarebbe maggiore. L'Istituto Zooprofilattico di Abruzzo e Molise (Izsam) ha infatti individuato 51 contagi per la provincia di Chieti

La struttura di Chieti, a fronte di una cinquantina di casi derivanti da sospetta variante, aveva inviato a Roma una decina di campioni rappresentativi del totale, poi confermati dall'Iss. Nel caso dell'Izsam - che, con sede a Teramo, lavora per le Asl di Teramo, dell'Aquila e di Chieti - la procedura è diversa: la struttura, concluso il sequenziamento, si limita a comunicare i risultati alle autorità competenti. Del totale dei casi individuati, 29 riguardano il solo comune di Guardiagrele, paese del Chietino di novemila abitanti. Ricevuta la comunicazione dallo Zooprofilattico, la Asl di Chieti si è subito attivata intensificando l'attività diagnostica a Guardiagrele dove nei prossimi giorni partirà anche lo screening di massa sulla popolazione.

In paese, il primo contagio riconducibile alla variante inglese risale al 18 dicembre, a livello provinciale il primo caso alla cui origine c'è la stessa variante è emerso, come ricostruito, il 10 dicembre. Sulla materia, la Regione Abruzzo, nei giorni scorsi, ha subito attivato i protocolli previsti a livello governativo, con il recepimento dell'ordinanza di Speranza dello scorso 8 gennaio. Due, in tal senso, i laboratori individuati per sequenziare il virus: quello di Genetica molecolare dell'Università di Chieti e quello dell'Istituto Zooprofilattico d'Abruzzo e Molise.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Amazon apre due nuovi centri in Italia: previsti 1.100 posti di lavoro in tre anni**

**Per i nuovi siti in provincia di Novara e di Modena investimenti di oltre 230 milioni di euro, che si aggiungeranno ai 5,8 miliardi già investititi dal colosso dell'e-commerce in Italia negli ultimi dieci anni.**

Amazon ha annunciato l'apertura di due nuovi centri in Italia entro il 2021. Con il centro di distribuzione di Novara e il centro di smistamento di Spilamberto (MO), riferisce una nota, Amazon creerà 1.100 posti di lavoro a tempo indeterminato entro tre anni che si andranno ad aggiungere agli 8.500 già creati dall'azienda nel Paese. Il lancio di questi due nuovi siti comporterà un ulteriore investimento di oltre 230 milioni di euro che si aggiungeranno ai 5,8 miliardi già investititi dal colosso dell'e-commerce in Italia negli ultimi dieci anni.

"Siamo orgogliosi ed entusiasti di espandere la nostra rete logistica con due nuovi centri in Piemonte ed Emilia-Romagna" ha dichiarato Stefano Perego, vicepresidente Amazon Eu Operations. "Negli ultimi dieci anni", ha aggiunto, "abbiamo investito in modo significativo nel Paese e abbiamo assunto migliaia di lavoratori di talento che ricevono salari competitivi e numerosi benefit sin dal primo giorno in Amazon. Questo nuovo investimento rappresenta un'ulteriore prova del nostro impegno nei confronti delle persone e delle comunità in Italia, ci consentirà di creare 1.100 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato e di potenziare la nostra rete di consegne per raggiungere ancora più clienti in tutto il Paese. Voglio inoltre sottolineare che per fronteggiare l'emergenza Covid-19 abbiamo implementato oltre 150 misure in modo da continuare ad offrire i nostri servizi alla comunità e a tutelare la salute dei nostri dipendenti".

Il centro di distribuzione situato ad Agognate, frazione del comune di Novara in Piemonte, spiega il comunicato, creerà 900 posti di lavoro entro tre anni dall'apertura. Sarà costruito da Vailog Srl (Gruppo Segro). Il centro di smistamento di Spilamberto (MO) sarà il secondo sito di questa tipologia aperto da Amazon in Emilia Romagna, dopo quello di Castel San Giovanni, e il terzo a livello nazionale. Sempre Vailog è responsabile della costruzione del nuovo magazzino in cui saranno creati oltre 200 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato entro il 2023. I due nuovi centri saranno operativi entro il prossimo autunno e saranno strutture sostenibili che integreranno sistemi per il risparmio energetico riducendo l'impronta ambientale. L'energia prodotta grazie a pannelli fotovoltaici posti sulla copertura del magazzino alimenterà entrambi i centri: Spilamberto sarà dotato di circa 720 kW mentre Novara di 1.000 kW.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_